

Citazioni e riferimenti bibliografici

Il ricorso alla citazione di un pensiero altrui inserita in un testo è assai frequente e si può presentare in forma diretta, riportando le parole originali tra virgolette, oppure indiretta, riferendone il concetto. Sulle varie forme della citazione si può consultare il capitolo 13 (*Citazioni*) in *Il nuovo manuale di stile: guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea*, di Roberto Lesina, con la collaborazione di Federico Boggio Merlo (ed. 2.0, Bologna, Zanichelli, 2009, rist. anastatica dell'ed. 1994). Più recente l'opera di Robert Hauptman (*Documentation: a history and critique of attribution, commentary, glosses...*, Jefferson, N.C., McFarland, 2008), recensita in modo non del tutto positivo da Ian Morrison ("Australian library journal", Aug. 2009, p. 329-330). Le citazioni si differenziano dai riassunti e mettono in evidenza aspetti e punti particolari di un testo, come hanno ricordato Aaron Elkiss e colleghi (*Blind men and elephants: what do citation summaries tell us about a research article?*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 2008, 1, p. 51-62).

Un aspetto particolare delle citazioni riguarda le autocitazioni, ossia il caso non raro di un autore che cita sé stesso. Ken Hyland ha dedicato a questo tema un articolo interessante, risultato dell'analisi di 240 articoli e 800 riassunti in otto discipline, accompagnata da interviste, dalla quale ha dedotto che

l'autocitazione è impiegata retoricamente per confermare le proprie opinioni; non si tratterebbe quindi semplicemente di un accorgimento stilistico, "ma di un mezzo significativo per promuovere una reputazione scientifica e per assicurare un credito professionale alla propria ricerca", nonché per persuadere sul proprio valore (*Self-citation and self-reference: credibility and promotion in academic publication*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 2003, 3, p. 251-259). Ben più riduttivo e – aggiungerei – non del tutto convincente il parere di Tara Brabazon (*Fundamentalism of the mind or wagging the long tail?*, "Libri", June 2009, p. 69-77), che nel considerare scritti con citazioni rare e per lo più di opere proprie, ne deduce una conoscenza insufficiente della letteratura specialistica accompagnata dalla difficoltà di trovare qualcuno che sia d'accordo con l'autore.

Alla citazione, intesa come riproduzione di una frase altrui, si affianca il riferimento bibliografico all'opera che contiene la citazione. La citazione bibliografica insomma, che viene di solito chiamata semplicemente *citazione*, si che quel termine giunge ad assumere, per lo meno in italiano, un doppio significato. Arlette Boulogne nota che il concetto di citazione risale all'antichità e che si è sviluppato a partire dal secolo diciassettesimo. L'autrice ricorda che per le cita-

zioni sono stati pubblicati manuali appositi, come il *Manual for writers of term papers, theses and dissertations* di Kate Larimore Turabian, che ebbe ben sei edizioni dal 1955 al 1996, oltre al diffusissimo *The Chicago manual of style*, pubblicato dalla University of Chicago Press [che nel 2003 ha raggiunto la quindicesima edizione ed ora è anche reperibile in linea]. Boulogne ricorda inoltre la norma ISO 690, del 1987, con l'integrazione (690-3) per i documenti elettronici, integrazione che ha avuto aggiornamenti successivi. Molti enti comunque – ricorda l'autrice – hanno norme proprie, che considerano gli stessi elementi ma differiscono per la forma della presentazione (*L'usage des références et des notices bibliographiques: historique et pratiques actuelles*, "Documentaliste – Sciences de l'information", Oct. 2002, p. 174-180). La stessa Boulogne ha pubblicato il manuale *Comment rédiger une bibliographie*, avec la collaboration de Sylvie Dalbin (Paris, ADBS, Nathan, 2002), del quale si può leggere una recensione nel "Bulletin des bibliothèques de France" (2003, 1, p. 139-140). L'aspetto storico delle citazioni si avverte anche nelle note a piè di pagina, ampiamente usate come note esplicative nel Settecento, ma frequenti anche in precedenza. Lo ricorda Anthony Grafton nel suo gustoso *La nota a piè di pagina. Una storia curiosa* (Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2000). Le note, con l'indicazione delle fonti, anche in forma breve, sarebbero poi passate "dalla produzione artigianale a quella industriale", al fine di dimostrare le proprie conoscenze, mentre la precisione, l'oscurità e le omissioni possono assu-

mere un significato per il gruppo ristretto degli addetti ai lavori.

È da avvertire che la frequenza delle citazioni è assai varia non solo in riferimento al genere di pubblicazione, ma anche alla materia. Helmut A. Abt ed Eugene Garfield (*Is the relationship between numbers of references and paper lengths the same for all science?*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", Nov. 2002, p. 1106-1112) notano come la quantità delle citazioni nelle riviste scientifiche sia molto varia, ma che facendo una media per ogni materia in relazione con la lunghezza degli articoli non ci siano differenze molto sensibili da materia a materia. Comunque i periodici dedicati espressamente alle recensioni contengono un numero medio di citazioni pari al doppio di quelle contenute negli altri periodici. Alle materie umanistiche si sono interessati invece Jennifer E. Knievel e Charlene Kellsey (*Citation analysis for collection development: a comparative study of eight humanities fields*, "The library quarterly", Apr. 2005, p. 142-168) in uno studio su oltre novemila citazioni in riviste di scienze umane, che ha rivelato diversità notevoli tra le discipline, tanto da suggerire considerazioni separate per l'accrescimento delle raccolte. Tra le lingue straniere predominano il francese e il tedesco, mentre l'italiano è in terza posizione (ma è largamente primo per l'arte, secondo per la musica). Le citazioni di monografie per lo più hanno il sopravvento su quelle di articoli di periodici. È poi interessante un'annotazione di Gary P. Rad-

ford, che avverte come un documento possa essere considerato il risultato e a sua volta l'origine di altri documenti: "questo articolo è anche il risultato di altri libri, di altri articoli, di altre affermazioni. Sta a testimoniare l'elenco delle citazioni. Esso pone questo testo nel contesto di un discorso in continuità con altri testi che ha modificato, integrato, selezionato, disarticolato, e così via. L'elenco delle citazioni è simile allo scaffale di una biblioteca – si può vedere il contesto delle altre situazioni in cui è comparso questo articolo" (*Trapped in our own discursive formations: toward an archaeology of library and information science*, "The library quarterly", Jan. 2003, p. 1-18).

La presenza delle citazioni nella rete elettronica non sembra per ora molto superiore a quella che si trova nei documenti a stampa. George A. Barnett e Edward L. Fink (*Impact of the Internet and scholar age distribution on academic citation age*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 2008, 4, p. 526-534) hanno avvertito variazioni assai limitate, dello 0,1 per cento per le scienze sociali e dello 0,8 per cento per le scienze pure e per la tecnologia, mentre la vita media delle citazioni a livello accademico risulta aumentata di un periodo che va da sei a otto mesi. Sono invece in aumento costante le citazioni desunte dalla rete. Maria Elizabeth Clarke e Charles Oppenheim (*Citation behaviour of information science students II: postgraduate students*, "Education for information", March 2006, p. 1-30) in uno studio ampio e dettagliato avvertono un au-

mento del ventiquattro per cento, che le rende ormai vicine, e a volte numericamente superiori, alle citazioni riferite alle riviste ed ai libri. Gli autori vi hanno notato nel complesso errori di citazione in un quarto dei casi, mentre ognuna delle bibliografie a stampa controllate non presenta di solito più di un errore. Da uno studio analogo svolto da Robert A. Buchanan (*Accuracy of cited references: the role of citation databases*, "College and research libraries", July 2006, p. 292-303), che ha controllato oltre 5.400 articoli citati in una serie di bibliografie, è risultata una percentuale di errori da 1,2 a 6,9 per cento. Mary F. Casserly e James E. Bird (*Web citation availability: analysis and implications for scholarship*, "College and research libraries", July 2003, p. 300-317) hanno considerato la frequenza delle citazioni di documenti elettronici e la loro struttura ed hanno notato come poche riviste diano informazioni sul modo di citare. Delle oltre 3.500 citazioni esaminate in 1.425 articoli, il dieci per cento è risultato da documenti in rete; queste ultime citazioni erano per lo più incomplete e prive della data di consultazione. Inoltre quasi la metà dei documenti citati non ha potuto essere reperita all'URL indicato, a riprova della permanenza limitata, anche se molti dei documenti si potevano trovare altrove nella rete. La citazione completa dovrebbe comprendere oltre a tutte le indicazioni bibliografiche anche le date della creazione del documento, della sua revisione e della consultazione; può essere anche utile aggiungere informazioni sul modo di contattare gli autori. Le citazioni nella rete sono ben lontane

dall'uniformità, confermano Liwen Vaughan e Debora Shaw (*Bibliographic and Web citations: what is the difference?*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 2003, 14, p. 1313-1322), ma offrono più informazioni di quelle nei documenti stampati, ad esempio grazie a più punti di accesso. Gli autori hanno notato che le riviste con molte citazioni nella rete hanno più frequentemente un proprio sito, con il loro contenuto; la percentuale riscontrata, del cinquantasette per cento, è certamente aumentata in questi ultimi anni. La maggior quantità di informazioni offerte dalle citazioni in rete è ormai posta in evidenza nella letteratura professionale. Dirk Wissen (*Bibliografie 2.0*, "BuB", 2008, 9, p. 664-669) considera che la grafia del futuro permetterà interventi esterni per completarla, per commentarla, per inserirvi notizie su altri media, per aggiungere testi e indici: si parla ormai di Wikigrafia. Il bibliotecario iraniano Alireza Noruzi (*Google Scholar: the new generation of citation indexes*, "Libri", Dec. 2005, p. 170-180) nota come Google Scholar consenta di recuperare articoli sulla base di citazioni e presenti il vantaggio di una copertura interdisciplinare. Come aspetto negativo per i riferimenti a documenti in rete, Carol Anne Germain (*URLs: Uniform resource locators or Unreliable resource locators*, "College and research libraries", July 2000, p. 359-365) considera i vari motivi per l'inaccessibilità di un sito: trasferimento dell'informazione, sua eliminazione, difficoltà tecnologiche, ma anche errori nella citazione, la quale viene a perdere di credibilità se non ne risulta la

stabilità del testo citato. La frequenza dell'inaccessibilità è assai elevata: un esperimento prolungato con riviste accademiche ne ha rivelato una frequenza pari al 48,4 per cento, un dato che riconferma a distanza di alcuni anni la percentuale rilevata da Bird. Quanto poi alla citazione bibliografica dei documenti in rete, non è recentissima la conferma di una tendenza antica: sovente gli studenti stampano documenti interi o parti di documenti presenti nella rete, senza avvertirne la provenienza né la reperibilità (Anna Maria Tammara, *Le biblioteche per la didattica*, "Biblioteche oggi", apr. 2003, p. 62-64).

Accanto alle segnalazioni bibliografiche possiamo ricordare i criteri – e i dubbi – legati alla compilazione dell'indice analitico di una pubblicazione. È recente l'opera di Jacques e Dominique Maniez *Concevoir l'index d'un livre. Histoire, actualité, perspectives* (Paris, ADBS, 2009), che il suo editore (Association des professionnels de l'information et de la documentation) considera il primo libro francese sull'argomento, dove si sostiene la necessità di un equilibrio nella scelta e nell'organizzazione dei riferimenti, al di là del pur inevitabile intervento dell'automazione. Tra i campi collaterali possiamo ricordare anche quello dei riassunti, o abstract, termine quest'ultimo preferito da molti anche in italiano: Fabrizia Benedetti infatti lo ritiene in traducibile in un articolo che ne considera l'importanza ancora maggiore per le informazioni in linea, le quali segnalano anche documenti non reperibili direttamente e considerano un incremento delle chiavi di accesso (*La re-*

dazione di abstract, "L'informazione bibliografica", apr./giu. 2003, p. 265-276). Già il *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione* di Giuliano Vignini (Milano, Editrice Bibliografica, 1985) suggeriva l'impiego di *abstract* anche per l'italiano, soluzione confermata oggi dal *Dizionario di biblioteconomia e scienza dell'informazione inglese-italiano, italiano-inglese* (Milano, Editrice Bibliografica, 2009) di Juliana Mazzocchi, che suggerisce per l'inglese *abstract*, accanto a *riassunto analitico*, l'onnipresente *abstract* (che, in italiano, risulterà indeclinabile). Michela Montes e Blanca Gil Urdiciain (*Recent linguistic research into author abstracts: its value for information science*, "Knowledge organization", 2005, 2, p. 64-78) considerano la varietà nella struttura dei riassunti compilati dai loro autori a seconda della materia, della lingua, della formazione culturale degli autori stessi, e la loro importanza per l'analisi dei soggetti e per il controllo del vocabolario ai fini della ricerca, né si tratta soltanto "di convincere un pubblico indaffarato che val la pena di leggere il loro particolare articolo". Nella bibliografia dell'articolo il predominio assoluto dell'inglese, solitamente abituale nelle pubblicazioni dell'area anglosassone, è attenuato da citazioni spagnole, data l'origine delle autrici. Sempre più necessari sono i riassunti in un ambiente ormai sovraccarico di informazioni, sostengono Cate Cross e Charles Oppenheim (*A genre analysis of scientific abstracts*, "Journal of documentation", 2006, 4, p. 428-446) nel presentare l'organizzazione semantica e tematica di un piccolo (forse

troppo piccolo) numero di riassunti, che pur risultando soddisfacente potrebbe essere migliorata ulteriormente in particolare se i riassunti sono compilati dagli autori stessi – ma di conseguenza con criteri non uniformi. James Hartley e Lucy Betts (*Revising and polishing a structured abstract: it is worth the time and effort?*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", Oct. 2008, p. 1870-1877) giungono addirittura a sostenere che mentre la revisione e la rifinitura di un testo possono non essere avvertite da un utente, dal miglioramento del suo riassunto può risultare un effetto positivo.

Il tema dei riassunti si fa più ampio nel passare a quello delle recensioni, che comportano sovente un giudizio da parte di chi le redige, o comunque un intervento esterno, un suggerimento. È un argomento poco trattato secondo Donald Altschiller e Sarah G. Wenzel (*Finding book reviews in print and online*, "Reference and user services quarterly", Spring 2003, p. 193-205), "benché la ricerca delle recensioni di libri costituisca una delle ragioni più frequenti per le richieste di informazioni". Gli autori presentano un ampio elenco delle fonti bibliografiche, sia generali che speciali. James Hartley ha fatto circolare in ambiente accademico un questionario elettronico sulla frequenza di scrittura e di lettura di recensioni, sulla loro utilità e sugli elementi ritenuti importanti. Le numerose risposte hanno fatto riscontrare poche diversità tra le discipline (*Reading and writing book reviews across the disciplines*, "Journal of the American Society for Informa-

tion Science and Technology", July 2006, p. 1194-1207). Positive nel complesso erano anche risultate le recensioni delle pubblicazioni di cinque editori americani citate dal "Book review digest", dove la stessa importanza dell'editore poteva influire sulla valutazione (Matthew L. Jordy, Eileen L. McGrath and John B. Rutledge, *Book reviews as a tool for assessing publisher reputation*, "College and research libraries", March 1999, p. 132-142). Da un'analisi ancora precedente, basata sul confronto tra le tre riviste più note che pubblicano recensioni, è risultato che nella maggior parte dei casi le recensioni erano positive, ma che non di rado il giudizio non appariva così brillante, mentre le recensioni negative scarseggiavano. Dei 253 titoli esaminati il 95 per cento ne aveva ricevuto almeno una positiva e il 33 per cento almeno una mediocre o negativa. Le diversità sono comunque fortissime, dovute non solo al gusto del recensore, ma anche all'ambiente culturale in cui l'opera si presenta. E concludiamo questa breve rassegna all'indietro con un editoriale di Stephen Lehmann e Bob Walther (*Our view of reviewing*, "College and research libraries", March 1993, p. 91-92), che ammettono la rarità di recensioni di opere straniere nelle riviste americane, un fenomeno "facile da spiegare ma difficile da giustificare" e invitano i colleghi ad essere meno provinciali. Gli autori, con la loro esperienza di responsabili del settore dedicato alle recensioni dalla rivista "College and research libraries", ritengono che in ambiente accademico l'importante funzione delle recensioni non sia soddisfatta a sufficienza.

La presentazione delle recensioni non dev'essere assegnata in esclusiva ai principianti e le recensioni dovrebbero essere considerate come l'anello di un dialogo: "Dopo tutto, una recensione è di per sé una risposta, e non può (e non dovrebbe) costituire l'ultima parola". Interessante è anche il suggerimento di strutturare su due livelli il settore di una rivista riservato alle recensioni: uno più dettagliato per le opere più significative, ed uno più leggero per le altre. Sembra conveniente citare le parole finali di questo editoriale, sempre attuale a dispetto dell'età: "Ma i miglioramenti necessari alla recensione dei libri nella scienza delle biblioteche non si risolveranno grazie alla tecnologia. Sia in linea che su carta, il successo dell'impresa dipenderà soprattutto dal saper riuscire a coinvolgere bibliotecari attivi, come scrittori e come lettori. Si sa bene che lamentare le condizioni della ricerca e delle pubblicazioni in scienza delle biblioteche non è che cantare una vecchia canzone, ma la necessità di veder lontano e con chiarezza non è mai stata più grande per le biblioteche. La recensione dei libri è soltanto un angolo nel mondo della biblioteconomia accademica, ma i suoi problemi sono significativi di un'insufficienza più ampia. Perché non iniziare di qui?".

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Cataloghi in evoluzione
- Il bibliotecario, oggi
- La conservazione: un termine rischioso